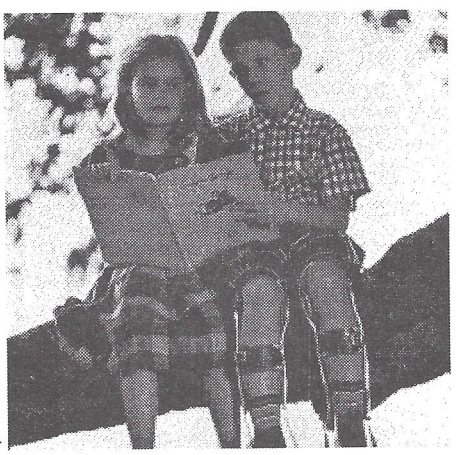
FORREST GUMP

di Robert Zemeckis (1994)

Regia: Robert Zemeckis; *sceneggiatura*: Eric Roth, basata sul romanzo di Winston Groom; *Fotografia*: Don Burgess; *montaggio*: Arthur Schmidt; *musica*: Alan Silvestri; *scenografia*: Rick Carter; *costumi*: Joanna Johnston; *effetti speciali*: Industrial Light & Magic (supervisione di Ken Ralston). *Interpreti*: Tom Hanks (*Forrest*); Robin Wright (*Jenny*); Gary Sinise (*Tenente Dan*); Mykelti Williamson (*Bubba*); Sally Field (*mamma Gump*); Michael Conner Humphreys (*Forrest bambino*); Hann R. Hall (*Jenny bambina*). *Produzione*: Wendy Finerman, Steve Tisch, Steve Starkey per Paramount Pictures. *Distribuzione*: Uip. *Origine*: USA, 1994. *Durata*: 140'.

Immaginate che in un pigro dopocena degli amici vi propongano di andare al cinema. Il film a sentire loro è bellissimo-*wonderful!* - ma a voi il titolo non dice assolutamente niente (*Forrest che?...!!!*). Partono i titoli di testa: la macchina da presa segue il volo di una piuma, mentre le note di un tema musicale giocato sulle tonalità minori già vi aggrovigliano qualcosa in gola. Le immagini poi scivolano su un paio di scarpe consumate ed, immediatamente dopo, sui calzari "correttivi" di un bambino presumibilmente paraplegico che la madre chiama Forrest. *Oddio, no!...Ecco la solita storia giocata sugli handicap e sui buoni sentimenti!*
E invece no, perché in realtà è appena iniziata una delle vostre più belle avventure cinematografiche degli ultimi anni.
In questo film, infatti, la storia di una nazione si identifica perfettamente con quella del protagonista e si tratta di una situazione piuttosto rara nella storia del cinema.
Forrest vive negli anni 50 in una piccola città dell'Alabama: una cittadina di provincia (ricordate Peyton Place?) nello stato più razzista d'America (non a caso il suo eponimo è il fondatore del Ku Klux Kan). Il suo quoziente d'intelligenza è 75, un quoziente decisamente al di sotto della media. *"Lasciate che ve lo dica: essere un idiota non è tutto rose e fiori. La gente ride, si incavola, ti tratta malissimo. Eppure io non posso lamentarmi, perché devo ammettere di aver avuto una vita interessante"* , ci dice tuttavia lo stesso protagonista. Ed infatti, nonostante tutto sembri essergli contro, Forrest nella vita riuscirà a superare brillantemente ogni difficoltà, ad avere amici affezionati, a diventare addirittura miliardario e a sposare la donna che ama e ha sempre amato. Non male per chi era considerato un idiota. Va in Vietnam e diventa un eroe, stringe la mano a Johnson e a Kennedy, partecipa al Dick Cavett Show assieme a John Lennon suggerendogli addirittura alcuni versi di Imagine, diventa azionista della Apple Computers (*"Dan ha acquistato alcune azioni di una certa società di frutta"*)... Ma la cosa che più sorprende è che eventi così straordinari appaiono in realtà estremamente naturali e veritieri allo spettatore se a compierli è Forrest Gump (a creare sensazione è semmai il numero di questi momenti eccezionali). Sì, perché Forrest, pur con il suo quoziente 75, è il prototipo del sano ragazzo della "sana" provincia americana che segue la filosofia spicciola della mamma come altri milioni di bravi ragazzi americani: *"la vita è come una scatola di cioccolatini, non sai mai quale gusto ti capita"*... *"Non esistono gli stupidi, ma solo quelli che fanno cose stupide"*...
Forrest passa attraverso la Storia americana dagli anni 50 agli anni 80 come una persona qualunque, senza capire lì per lì l'eccezionalità dell'evento (una delle persone sedute accanto a lui sulla panchina dirà ascoltando il suo racconto a proposito di uno dei tanti avvenimenti straordinari *"Ah sì...Mi ricordo...!"* come scavando nel groviglio dei ricordi più banali, fra liste della spesa e partite di bridge).
Ma non finisce qui, perché in questo film



che potrebbe a prima vista sembrare la solita favoletta hollywoodiana coronata da una pioggia di Oscar accanto a Forrest Gump c'è Jenny, l'altra America! Jenny, la bellissima Jenny, il primo ed eterno amore di Forrest, la cui storia segue parallelamente quella del protagonista. Jenny, violentata e seviziata da bambina dal padre e che poi fugge dalla provincia per arrivare alle comunità Hippie, alle droghe, alla politica alternativa (tutte cose contro le quali Zemeckis prende una netta posizione, dicendo che in realtà hanno ben poco di alternativo da offrire all'America che contestano e combattono) e che infine morirà distrutta presumibilmente dall'Aids, castigo supremo degli spiriti ribelli e trasgressivi.
Insomma, un bel po' di carne al fuoco per il regista di *Chi ha incastrato Roger Rabbit* e *Ritorno al futuro*. E il tutto è studiato nei minimi particolari. Soffermandosi particolarmente sulla scelta dei brani della colonna sonora si nota immediatamente che non è la solita trita e ritrita compilation di *hits*: i brani, attinti da un inventario a dir poco vastissimo, rivelano un'attenzione ed una precisione ammirevoli.
Ogni canzone scelta è veramente La Canzone di quel preciso momento storico (da *Aquarius* a *San Francisco*, dai Mamas & Papas ai Beach Boys).
E che dire poi della tecnologia usata in questo film? Forrest/Tom Hanks che stringe la mano a personaggi storici realmente esistiti e decisamente morti e sepolti creando un'illusione perfetta? La tecnica era già apparsa in *Zelig*, di Woody Allen,: usando dei mascherini per nascondere parte del campo, le immagini in primo piano possono essere ritagliate e inserite in un nuovo sfondo, creando una nuova immagine. Zemeckis si spinge ancora oltre. L'Industrial Light & Magic (che si occupò anche di *Jurassic Park*) inserisce le immagini in un computer e poi le scompone in migliaia di *pixel*, in migliaia di piccolissimi puntini che possono essere modificati ad uno ad uno, riuscendo a sostituire così non solo le figure che compongono l'immagine, ma anche le luci, le ombre, la messa a fuoco, il colore... Il tutto senza che si noti la benché minima "cucitura". Sono in tal modo riusciti anche a cambiare i movimenti labiali dei personaggi storici cosicché Kennedy; ad esempio, pronuncia "veramente" le parole che dice a Forrest Gump. E il Tenente Dan in realtà ha sempre conservato le sue gambe (dopo aver coperto le estremità dell'attore con un paio di collant azzurri, hanno eliminato elettronicamente l'azzurro dall'immagine creando una zona vuota poi riempita con una parte di sfondo funzionale alla scena).
E la scena di massa al Washington Monument è stata in realtà girata con appena 1000 comparse, moltiplicate poi elettronicamente a 200.000!
Ci sarebbero ancora tante cose da dire su *Forrest Gump*: potremmo parlare del Tenente Dan (Gary Sinise, già regista di *Uomini e topi*), della genialità dello sceneggiatore che è riuscito a trasformare un romanzo uscito nel 1986 senza troppo clamore in un film di successo, di come negli Stati Uniti il *gumpismo* sia diventato un fenomeno di costume, di Tom Hanks che per questa interpretazione ha ricevuto dopo *Philadelphia* il suo secondo Oscar e con esso l'incoronazione a miglior attore attualmente in circolazione, di come il doppiaggio non renda assolutamente le sfumature interpretative o l'accento dell'Alabama...Purtroppo credo non ci sia proprio più lo spazio.
Prima di chiudere vorrei solo aggiungere, se non si fosse ancora capito, che secondo me *Forrest Gump* è uno dei film da mandare nello spazio con l'Apollo 13 (l'ultima fatica di Tom Hanks).
Ed ora credo proprio non ci sia conclusione migliore che lasciare la parola al protagonista: *"...E allora? Può anche darsi che io sia un idiota, ma il più delle volte ho cercato di fare la cosa giusta, e i sogni non sono altro che sogni, vero? Così, qualunque altra cosa avrebbe potuto succedere, so che posso guardarmi alle spalle e dire che la mia vita non è stata per niente monotona. Capite cosa voglio dire?"*.

Roberta Lievore